

PER APPROFONDIRE

TRATTA GLI ALTRI COME VUOI ESSERE TRATTATO

Principio morale, assai diffuso tra diversi popoli, che rivela un atteggiamento umanista. Eccone alcuni esempi.

Rabbino Hillel: "Quello che non vorresti per te non farlo al tuo prossimo". Platone: "Mi sia concesso fare agli altri ciò che vorrei facessero a me". Confucio: "Non fare all'altro ciò che non ti piacerebbe fosse fatto a te". Massima giainista: "L'uomo deve sforzarsi di trattare tutte le creature come a lui piacerebbe essere trattato". Nel cristianesimo: "Tutte le cose che vorreste gli uomini facessero con voi, voi fatele con loro". Tra i sikh: "Tratta gli altri come vorresti che ti trattassero". L'esistenza della regola aurea fu riscontrata da Erodoto in diversi popoli dell'antichità.

Per il Nuovo Umanesimo, la regola aurea costituisce la base etica di ogni azione personale e sociale.

Fonte: http://it.humanipedia.org/index.php/Regola_aurea

L'etica della reciprocità o regola d'oro. Essenzialmente si tratta di un codice etico in base al quale ciascuno ha diritto a un trattamento giusto e il dovere e la responsabilità di assicurare la giustizia agli altri. L'etica della reciprocità tra individui è il fondamento della dignità, della convivenza pacifica, della legittimità, della giustizia, del riconoscimento e del rispetto tra individui, delle religioni civili. La reciprocità è la base essenziale per il moderno concetto di diritti umani.

La "reciprocità" sintetizza con viva autenticità in sé le parole "libertà" e "uguaglianza". Le dottrine sulla libertà considerano l'etica della reciprocità tra individui un fondamento ovvio. Ogni ingiustizia avrebbe origine da qualche precisa violazione del principio di Reciprocità tra individui. Secondo l'antropologia, l'etica della reciprocità è l'unica regola universalmente accettata, pur con notevoli varianti.

La regola d'oro ha radici in molte culture diverse. Importanti filosofi e personaggi religiosi l'hanno formulata in modi diversi. Spesso si distingue fra la sua forma positiva ("Fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te") e quella negativa ("Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te"), meno esigente e perciò detta anche "regola d'argento". Un elemento chiave della regola è che chi cerca di vivere in base ad essa dovrebbe trattare con rispetto tutte le persone e non solo i membri della propria comunità di appartenenza, come purtroppo è spesso avvenuto storicamente.

Filosofia greca antica

La regola d'oro, nella sua forma negativa, era un principio comune nella filosofia dell'Antica Grecia. Alcuni esempi:

"Non fare al tuo vicino quello che ti offenderebbe se fatto da lui" (Pittaco)[2]

"Evita di fare quello che rimprovereresti agli altri di fare" (Talete)[3]

"Non fare agli altri ciò che ti riempirebbe di ira se fatto a te dagli altri" (Isocrate)

"Ciò che tu eviteresti di sopportare per te, cerca di non imporlo agli altri" (Epitteto)

Un detto analogo si trova anche nelle Sentenze di Sesto, un'opera di epoca e autore sconosciuto

RELIGIONE

Ebraismo

« amerai il tuo prossimo come te stesso » (Levitico 19,18)

La regola d'oro è una costante dell'ebraismo. Al celebre rabbino Hillel (nato almeno mezzo secolo prima di Gesù) viene attribuita la massima:

« Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te: questa è tutta la Torah. Il resto è commento. Va' e studia. »

Confucianesimo

Nell'insegnamento confuciano, altamente importante è la solidarietà.

Chiese Tzu Kung

"C'è una parola in accordo alla quale agire per tutta la vita?"

Disse Confucio:

"È «perdono». Ciò che non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri" (Iun yu 15,23)

Buddismo

Lo stesso argomento in dettaglio: Buddismo e Karma.

Mettendosi al posto di un altro, non si uccide né si spinge qualcuno a uccidere.

Colui che mentre cerca la felicità, opprime con la violenza altri esseri che pure desiderano la felicità, non raggiungerà la felicità per questo.

Inoltre, il Dalai Lama ha dichiarato: Se vuoi che gli altri siano felici, pratica la compassione.

Se vuoi essere felice, pratica la compassione.

Cristianesimo

Lo stesso argomento in dettaglio: Comandamento dell'amore.

Nei vangeli di Matteo (7,12; 22,36-40) e di Luca (6,31; 10,27) Gesù esorta ripetutamente ad applicare la regola d'oro del Levitico (cioè nella sua formulazione positiva, quella più esigente). Per esempio:

« Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti. »

(Gesù nel discorso della Montagna, dal Vangelo secondo Matteo 7,12)

Nel vangelo di Giovanni, però, Gesù invita i cristiani ad andare oltre la regola aurea e ad amare gli altri più di se stessi, non esitando a spendere la propria vita per loro come lui ha fatto per noi (Gv 15,9-17).

Il cristianesimo mette in evidenza la duplice ragione del valore della regola d'oro: innanzitutto, l'uomo merita di essere amato perché creato ad immagine di Dio e, quindi, già amato da Dio stesso; inoltre, Gesù afferma di valutare ciò che viene fatto agli altri, anche ai nemici, come se venisse fatto a lui stesso (Matteo 25,40).

Islam

La regola d'oro è implicitamente espressa in alcuni versi del Corano ed è esplicitamente dichiarata nei detti di Maometto. Un translitterazione comune è: Aheb li akheek ma tuhibu li nafsik, che può essere tradotta come "Desidera per il tuo prossimo ciò che desideri per te stesso" o "Ama il tuo prossimo come ami te stesso".

Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Etica_della_reciprocit%C3%A0

Commenti sulla Regola Aurea

Mario Rodriguez Cobos (detto Silo), Mendoza 17/12/95

Ultimamente, la frase "tratta gli altri come vuoi essere trattato", è stata motivo di buona comunicazione con molta gente che va in giro persa nelle sue contraddizioni, gente che, per di più, aumenta continuamente la contraddizione fra coloro che la circondano. Oggi i comportamenti si fanno sempre più erratici e nessuno sa a cosa attenersi nella relazione con gli altri, allo stesso modo neanche gli altri sanno cosa aspettarsi da uno.

In alcune occasioni abbiamo fatto allusione alla "morale". Una simile parola oggi suona falsa, come succede con tante altre che sono state maneggiate e utilizzate con le peggiori intenzioni. Così oggi cosa è la "morale" se non è un trabiccolo obsoleto in cui nessuno crede? La nostra morale non ha niente a che vedere con quella falsa che stata istituita. Noi ci appoggiamo su un grande principio di comportamento che stato chiamato "la Regola Aurea". E chiaro che per coloro che conoscono il pensiero umanista, la Regola Aurea non presenta alcuna difficoltà. La sua coincidenza con la visione che abbiamo dell'essere umano è perfetta. Ciò nonostante, alcuni commenti possono aiutare a diffondere un comportamento grazie al quale si afferma e si giustifica lo sforzo per estirpare il dolore e la sofferenza nella società in cui viviamo.

Quando parliamo di antidiscriminazione, di rispetto della diversità e di scelta delle condizioni di vita alle quali aspiriamo, sia per noi che per gli altri, sta risuonando questa morale!

Nel Vocabolario Umanista, sulla Regola Aurea viene scritto: "Principio morale, assai diffuso tra i diversi popoli, che rivela un atteggiamento umanista. Eccome alcuni esempi. Rabbino Hillel: "quello che non vorresti per te non farlo al tuo prossimo". Platone: "Mi sia concesso fare agli altri ci che vorrei facessero a me". Confucio: "Non fare all'altro ciò che non ti piacerebbe fosse fatto a te". Massima giainista: "L'uomo deve sforzarsi di trattare tutte le creature come a lui piacerebbe essere trattato". Nel cristianesimo: "Tutte le cose che vorreste gli uomini facessero con voi, voi fatelo con loro". Tra i sikh: "Tratta gli altri come vorresti che ti trattassero". L'esistenza della regola aurea fu riscontrata da Erodoto in diversi popoli dell'antichità."

Nell'Umanesimo si dice: "tratta gli altri come vuoi essere trattato". Nel Movimento Umanista molte persone capiscono, praticano e/o cercano di praticare questo principio di condotta. Esse partono da una sensibilità, da un apprezzamento dell'altro, differente da quella che si è imposta finora in questa epoca di destrutturazione delle relazioni umane. La comprensione esatta di questo principio, parte dalla comprensione della struttura della vita umana nella sua totalità. Questa comprensione differente da quella abituale. Nel Movimento non si ha fiducia della sincerità degli altri quando dicono di essere d'accordo, perché la loro visione dell'essere umano spesso è opposta a quella dell'Umanesimo. Se abitualmente non si tratta il vicino in base a questo principio, quanto possono valere le parole di chi parla di cambiare la società e il mondo? Su cosa si fonda realmente la lotta per migliorare le condizioni di vita dell'essere umano?

Vediamo le difficoltà.

"Tratta gli altri come vuoi essere trattato". In questa relazione di condotta, ci sono due termini: il trattamento che si chiede agli altri e il trattamento che si è disposti a offrire agli altri.

A. Il trattamento che si chiede agli altri.

L'aspirazione comune punta a ricevere un trattamento privo di violenza e a richiedere aiuto per migliorare la propria esistenza. Questo è valido anche fra i più grandi violenti e sfruttatori quando richiedono collaborazione da parte di altri per sostenere un ordine sociale ingiusto. Il trattamento richiesto indipendente da quello che si è disposti a offrire agli altri.

B. Il trattamento che si è disposti ad offrire agli altri.

Si suole trattare gli altri in modo utilitaristico, come si fa con diversi oggetti, con le piante e con gli animali. Non parliamo del caso estremo del trattamento crudele, perché, dopo tutto, non si distruggono gli oggetti che si vogliono utilizzare. In tutti i casi, si tende ad aver cura di loro, sempre che la loro conservazione gratifichi o renda una qualche utilità presente o futura. Ciononostante, ci sono alcuni "altri" che perturbano un tantino lo schema: sono i cosiddetti "esseri cari", la cui sofferenza o allegria ci produce forti commozioni. In essi si riconosce qualcosa di noi e si tende a trattarli nel modo che si vorrebbe essere trattati. Cosicché c'è un salto fra gli esseri cari e quegli altri nei quali non ci si riconosce.

C. Le eccezioni.

Riguardo agli "esseri cari", si tende a offrire loro un trattamento di aiuto e cooperazione. Questo succede anche con quelle persone estranee nelle quali si riconosce qualcosa di noi, perché la situazione in cui l'altro si trova fa ricordare la propria o perché si calcola che in una situazione futura l'altro potrebbe trasformarsi in un fattore di aiuto nei nostri confronti. In tutti questi casi si tratta di situazioni particolari che non sono uguali per tutti gli "esseri cari" e che non si estendono a tutti gli estranei.

D. Le semplici parole non danno fondamento a nulla.

Uno desidera ricevere aiuto, ma perché dovrebbe darlo ad altri? Parole come "solidarietà" o "giustizia", non sono sufficienti; si pronunciano con un sottofondo di falsità, vengono dette senza convinzione. Sono parole "tattiche" che si suole utilizzare per stimolare la collaborazione degli altri, ma senza darla agli altri. Questo può essere esteso anche ad altre parole tattiche come "amore", "bontà", ecc.. Perché si dovrebbe amare qualcuno che non è un essere caro? La frase "amo chi non amo" è contraddittoria, e dire "amo a chi amo" è ridondante. D'altra parte, i sentimenti che sembrano rappresentare quelle parole, si modificano in continuazione e posso comprovare che lo stesso essere caro lo amo di più o di meno. Infine, gli strati di questo amore sono diversi e complessi; cosa che appare

chiaramente in frasi come questa: "Amo X, ma non lo sopporto quando non fa quello che voglio".

E. L'applicazione della Regola Aurea a partire da altre posizioni.

Se si dice: "Ama il prossimo tuo come te stesso per amore di Dio", si presentano per lo meno due difficoltà. 1.- Dobbiamo supporre che si possa amare Dio ed ammettere che tale "amore" è umano, allora la parola non è adeguata; oppure amiamo Dio con un amore che non è umano, e neanche in tal caso la parola è adeguata; 2.- Non si ama il prossimo se non in modo indiretto, per mezzo dell'amore verso Dio. Doppio problema: una parola che non rappresenta bene la relazione con Dio, la dobbiamo tradurre ai sentimenti umani.

Da altre posizioni si dicono cose come queste: "Si lotta per solidarietà di classe", "si lotta per solidarietà verso l'essere umano", "si lotta contro l'ingiustizia per liberare l'essere umano". Qui si continua con la mancanza di fondamento: perché dovrei lottare per solidarietà o per liberare altri? Se la solidarietà è una necessità, non è una cosa che posso scegliere, nel qual caso poco importa che lo faccia o non lo faccia, giacché non dipende dalla mia scelta; se invece è una scelta, perché dovrei scegliere quella opzione?

Altri dicono cose ancora più straordinarie, come ad esempio: "nell'amore verso il prossimo ci realizziamo", oppure: "l'amore verso il prossimo sublima gli istinti di morte". Cosa potremmo dire di ciò quando la parola "realizzarsi" non è chiara se non si presenta l'obiettivo, quando la parola "istinto" e la parola "sublimazione" sono metafore di una Psicologia meccanicista ormai insufficiente sotto tutti gli aspetti?

E non mancano quelli più brutali che predicano: Lei non può agire al di fuori della Giustizia stabilita, fatta affinché ciò si protegga tutti mutuamente". In questo caso, non si può rivendicare da questa "Giustizia" nessun atteggiamento morale che la superi.

Infine, rimangono alcuni che parlano di una Morale Naturale zoologica e altri che, definendo l'essere umano un "animale razionale", pretendono che la morale derivi dal funzionamento della ragione di detto animale.

Per tutti i casi anteriori, la Regola Aurea non quadra bene. Non possiamo essere d'accordo con loro, anche quando ci dicono che, con altre parole, stiamo parlando della stessa cosa. E chiaro che non stiamo parlando della stessa cosa.

Cosa avranno sentito nei differenti popoli e in diversi momenti storici, tutti quelli che fecero della Regola Aurea il principio morale per eccellenza? Questa formula semplice, da cui può derivare una morale completa, sgorga dalla profondità umana semplice e sincera. Attraverso di essa sveliamo noi stessi negli altri. La Regola Aurea non impone una condotta, offre un ideale e un modello da seguire mentre ci permette di avanzare nella conoscenza della nostra vita. La Regola Aurea non può nemmeno convertirsi in un nuovo strumento del moralismo ipocrita, utile per misurare il comportamento altrui. Quando una tavola "morale" serve a controllare invece di aiutare, a opprimere invece di liberare, deve essere infranta. Più in là di ogni tavola morale, più in là dei valori del "bene" e del "male", si erge l'essere umano e il suo destino, sempre inconcluso e sempre in crescita.